

ALIKI MOUSTAKA

UN BRACCIALE DI SCUDO ETRUSCO INEDITO DA OLIMPIA *

Durante gli scavi condotti nel terrazzamento Nord dello Stadio di Olimpia, fu rinvenuta, nell'inverno 1960¹, all'interno del pozzo 15 una lunga lamina di bronzo frammentata che, dopo la pulitura ed il restauro, si rivelò come un bracciale di scudo con la relativa striscia decorativa, uno ' Schildband ' (tav. I a-b) secondo la terminologia di Emil Kunze. Si conserva solo la parte superiore, priva della presa inferiore. È scompartita mediante deboli linee incise in tre metope rettangolari che posano in basso su una più larga base di forma trapezoidale. Il bracciale estremamente stretto è scompartito in quattro parti mediante il suo orlo a semicerchi concavi, i quali culminano al centro in una punta ottusa, ai lati in ' boccioli ' sporgenti. Sul bracciale si vedono i resti di una decorazione costituita da palmette con volute. Sulla parte frammentata della placca si possono infine riconoscere linee incise, di difficile interpretazione.

Nonostante la cattiva conservazione si può riconoscere nella metopa superiore una figura femminile, la quale con tutte e due le mani regge il chitone formando così una ricca piegatura. Sulla testa porta un tutulus con un velo che cade sulle spalle e sul petto, sull'orecchio un grande orecchino a disco e ai piedi lunghi calcei.

Nella seconda metopa si riconosce una figura maschile di profilo voltata a destra con lunghi capelli cadenti sulle spalle. Nella sua mano sinistra alzata stringe un lungo ramoscello leggermente piegato con foglie a forma di lancetta. La mano del braccio destro piegato indietro è perduta. Non è chiaramente riconoscibile se, come potrebbero indicare alcune tracce di linee incise sul braccio destro, il personaggio porti sotto il lungo abito un chitone con maniche abbottonate.

Nella terza metopa si può riconoscere, anche se non facilmente, un'altra figura femminile con tutulus e orecchino a disco e calcei, la quale, anche lei

* Vorrei ringraziare anche da questa sede la Dott.ssa I. Krauskopf che mi è variamente stata di preziosissimo aiuto.

¹ Inv. B 4724. Fu trovato il 3.2.1960 nel pozzo 15. Noto da W. GAUER, *OIForsch* VIII (1975) 14. Questa relazione è il riassunto di un articolo sul tema, v. A. MOUSTAKA, *AA* 1985, 353-360.

voltata a destra, solleva il suo abito con la mano destra. Il suo braccio sinistro è piegato in avanti; l'oggetto che teneva, del quale si è conservato solo una punta a forma di foglia, e la mano sono però perduti.

Più difficile è l'interpretazione della rappresentazione sul pannello trapezoidale di base. Però, nonostante la cattiva conservazione, si può riconoscere la lotta tra un uomo ed un centauro. L'aggressore, a sinistra, è vestito solo con un perizoma annodato. Ha alzato il braccio destro per colpire con la clava il nemico, il quale guardando indietro fugge verso destra, e sovrappone il piede sinistro alla gamba destra del centauro. Con il suo braccio sinistro sta afferrando il nemico, che ha i capelli lunghi.

A un esame più ravvicinato si vede che il centauro rappresentato è formato da una figura umana intera e da una parte posteriore equina. La sua testa è meglio conservata di quella dell'aggressore, la quale, per mancanza di spazio, non solo oltrepassa, come anche la sua mano destra, la cornice della metopa ma arriva fino alla metopa superiore.

Non solo per la sua forma, ma anche per la decorazione questo Schildband non si inserisce nelle serie degli esemplari finora noti, ritrovati proprio a Olimpia in grande numero.

Che lo stile fortemente ionizzante delle figure sia da collegare all'ambito etrusco non solo per gli attributi esterni come p. es. il tutulus e i calcei, lo dimostra il confronto con alcuni oggetti etruschi.

Per quel che riguarda il profilo caratteristico delle due figure femminili con tutulus e orecchino a disco, basta l'accento ad alcuni affreschi nelle tombe di Tarquinia, p. es. alla danzatrice della tomba dei Giocolieri² o alla donna giacente della tomba della Caccia e Pesca³, o a quella della tomba dei Vasi dipinti⁴.

Lo stile del panneggio si potrebbe anche paragonare con quello della figura femminile su un fermaglio probabilmente vulcente⁵, oppure anche con uno specchio proveniente da Tarquinia⁶. Anche nel motivo si può trovare qui un parallelo: la figura maschile tiene come quella della metopa centrale un lungo ramoscello con foglie, che sullo specchio, però, non è rappresentato altrettanto accuratamente.

Il modo in cui la figura solleva il suo abito formando due grandi lembi di

² M. SPRENGER - G. BARTOLONI, *Die Etrusker* (1977) tavv. 92-93; M. MORETTI, *Etruskische Malerei in Tarquinia* (1974) figg. 25-28.

³ SPRENGER-BARTOLONI, *cit.* a nota 2, tav. 85.

⁴ DUCATI, *AE* tav. 82, 233; S. STEINGRÄBER (ed.), *Etruskische Wandmalerei* (1985) tav. 27.

⁵ D. G. MITTEN - S. F. DOERINGER, *Master Bronzes from the Classical World* (1968) 187, fig. 193.

⁶ I. MEYER-PROKOP, *Die gravierten etruskischen Griffspiegel archaischen Stils*, 13. Erg. RM (1967); SPRENGER - BARTOLONI, *cit.* a nota 2, tav. 100.

stoffa si può trovare spesso sulle figure femminili in corsa sui tripodi Loeb⁷, ma solo con una mano. Il doppio gesto, un motivo che non si trova frequentemente nell'arte arcaica per quanto mi è noto, si incontra anche nella tomba delle Olimpiadi⁸.

Per quanto riguarda l'interpretazione delle tre figure nelle metope, il ramo ci rinvia all'ambito del culto. Di maggior interesse iconografico sembra essere la rappresentazione sul pannello di base. Abbiamo visto, che il centauro viene rappresentato nella parte anteriore come figura umana intera, un tipo di rappresentazione dell'alto arcaismo⁹, che diventa sempre più raro nell'arte greca nel corso del sesto secolo. Nell'Etruria però proprio questo tipo arcaico continua anche oltre l'epoca arcaica. Che qui non si tratti di una delle solite lotte di Centauri ma della lotta tra Eracle e Nesso, è dimostrato dalla clava dell'aggressore.

A Eracle convergono anche i capelli relativamente corti, che sono attestati per Eracle anche sui tripodi Loeb. Ma anche tipologicamente il tema del nostro pannello ricorda rappresentazioni di Eracle e Nesso cominciando dalla nota anfora protoattica nel museo nazionale di Atene¹⁰.

Passiamo ora dalla decorazione figurativa alla forma dello Schildband. Anche se non è decorato lungo il suo orlo, il Schildband ricorda molto gli esemplari greci, dai quali direttamente è influenzato¹¹. Se però si cerca di inserirlo secondo la sua forma nelle note serie di Schildbänder, si deve constatare, che non si può inserirlo tipologicamente a causa della forma del bracciale. I pochi bracciali stretti, che vengono ascritti da E. Kunze a un tipo speciale tardoarcaico, hanno un'altra forma e quasi sempre una placca di base trapezoidale senza lamina. La strettezza della lamina appare dunque il solo elemento in comune con quest'ultimo tipo, minoritario rispetto al gran numero di bracciali greci larghi.

Andando in cerca di confronti etruschi ho trovato solo lo scudo di Bommarzo¹², quasi totalmente conservato, che, pur essendo di tipo diverso, mostra tuttavia un bracciale rettilineo.

⁷ Cfr. I. KRAUSKOPF, *Der thebanische Sagenkreis und andere griechische Sagen in der etruskischen Kunst* (1974) tav. 7 (sotto) e tav. 13.

⁸ M. MORETTI, *Nuovi monumenti della pittura etrusca* (1966) 114; STEINGRÄBER, *citt.* tav. 121.

⁹ Sul centauro etrusco: B. SCHIFFLER, *Die Typologie des Kentauren in der antiken Kunst* (1976), 303 ff. Su Eracle e il centauro su un vaso pontico: A. DRUKKER, *BAntBeschav* 54, 1979, 65 ff, 67 ff. Altri centauri etruschi: D. CANOCCHI, *Studi Maetzke* I 187 ff. e M. A. Rizzo, *Xenia* 2, 1981, 16 Cat. 1; 22, Cat. 5.

¹⁰ P. E. ARIAS - M. HIRMER, *Tausend Jahre griechischer Vasenkunst* (1960) tav. 20: anzi qui Eracle spinge col piede Nesso in basso all'anca. F. BROMMER, *Vasenlisten zur griechischen Heldensage*³ (1973) 155, 30.

¹¹ E. KUNZE, *Olympiabericht* III (1938/1939) 91 figg. 86-87 e *Olympiabericht* VI (1956) 107.

¹² A. RIETH, *AA* 1964, 101 ff.

La datazione dello Schildband verso la fine del VI secolo viene confermata anche dalla situazione del ritrovamento: l'oggetto fu rinvenuto nel pozzo 15 del terrazzamento Nord dello stadio, che, secondo W. Gauer, deve essere stato riempito a giudicare dalla ceramica, all'inizio del V secolo.

Oltre alla datazione del pezzo merita di essere discussa l'occasione della dedica: lo scudo, al quale lo Schildband apparteneva, giunse a Olimpia come importazione o come bottino di guerra? Se si trattasse di un lavoro commissionato da un Etrusco per essere dedicato a Olimpia, potrebbe trovare una spiegazione la forma insolita, fortemente influenzata da modelli greci. La dedica però di armi allo Zeus di Olimpia, che si ricollega manifestamente all'aspetto guerriero del dio¹³, mostra che bisogna fare una distinzione tra questo tipo di offerte e dediche di altro tipo. Le testimonianze pervenuteci sono molto numerose: basti pensare alla dedica di Gerone di Siracusa¹⁴, cronologicamente non molto lontana, della quale ci restano tre elmi, due di tipo etrusco e uno di tipo corinzio.

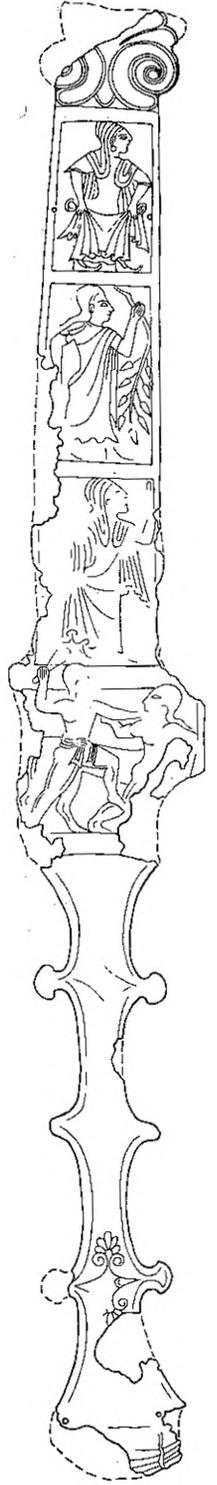
Anche se siamo costretti a tralasciare per il momento ogni considerazione d'ordine storico, non disponendo di elementi utili per precisare l'occasione della dedica, possiamo dire di avere comunque riguadagnato un tipo di Schildband, la cui forma e la cui decorazione appaiono fortemente influenzate da modelli greci. Non sono in grado di indicare confronti etruschi calzanti, ma indicazioni più precise in questo senso potranno forse venire offerte dagli specialisti presenti a questo convegno.

¹³ Cfr. le opinioni divergenti di K. Kilian e H. V. Herrmann sulle dediche più antiche nei santuari greci: K. KILIAN, *Études delphiques*, Suppl. 4 BCH (1977) 429 ff. e H. V. HERRMANN, *AnnScAt* 61, 1983 (1984) 271-294.

¹⁴ A. MOUSTAKA, *cit.* a nota 1, 353, n. 2.



a



b